



Marco 3, 1-6 (b)

Stendi la mano!

“Stendi la mano”. Qui punta tutta l'azione di Gesù: guarirci la mano, chiusa nel possesso e stecchita nella morte, perché accolga il dono del sabato. Questo miracolo, dice Gesù, è questione di vita o di morte. Se lo fa, ci salva; se non lo fa, è come ucciderci, perché ci lascia nella nostra morte. Non basta che lui ci faccia il dono; ci deve dare anche la mano per prenderlo. Diversamente cade a terra.

- 1 Ed entrò di nuovo nella sinagoga,
e c'era un uomo
che aveva una mano inaridita.
- 2 E lo osservavano
per vedere se lo guariva in giorno di sabato
per poi accusarlo.
- 3 Ed egli disse all'uomo
che aveva la mano inaridita:
Mettiti,
nel mezzo!
- 4 Poi domandò loro:
È lecito in giorno di sabato
fare il bene
o il male,
salvare una vita o toglierla?
- 5 Ma essi tacevano.
E guardandoli tutti intorno con indignazione,
rattristato per la durezza dei loro cuori,
disse a quell'uomo:
Stendi la mano!
La stese



- e la sua mano fu risanata.
- 6 E subito, i farisei uscirono con gli erodiani
e tennero consiglio contro di lui
per farlo morire.

Salmo 81/80

- 2 Esultate in Dio, nostra forza,
acclamate il Dio di Giacobbe!
- 3 Intonate il canto e suonate il tamburello,
la cetra melodiosa con l'arpa.
- 4 Suonate il corno nel novilunio,
nel plenilunio, nostro giorno di festa.
- 5 Questo è un decreto per Israele,
un giudizio del Dio di Giacobbe,
- 6 una testimonianza data a Giuseppe,
quando usciva dal paese d'Egitto.
Un linguaggio mai inteso io sento:
- 7 «Ho liberato dal peso la sua spalla,
le sue mani hanno deposto la cesta.
- 8 Hai gridato a me nell'angoscia
e io ti ho liberato;
nascosto nei tuoni ti ho dato risposta,
ti ho messo alla prova alle acque di Meriba.
- 9 Ascolta, popolo mio:
contro di te voglio testimoniare.
Israele, se tu mi ascoltassi!
- 10 Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo
e non prostrarti a un dio straniero.
- 11 Sono io il Signore, tuo Dio,
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto:
apri la tua bocca, la voglio riempire.
- 12 Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito:



- 13 l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore.
Seguano pure i loro progetti!
- 14 Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
- 15 Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano;
- 16 quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi
e la loro sorte sarebbe segnata per sempre.
- 17 Lo nutrirei con fiore di frumento,
lo sazierei con miele dalla roccia».

In questo salmo è Dio che prega il suo popolo di ascoltarlo, di non indurire il cuore, di ascoltarlo in modo che lui possa fare i suoi doni. Parla della durezza di cuore che è uno dei temi centrali del brano del vangelo.

Si chiude la prima sezione del vangelo di Marco. Dopo la parte introduttoria delle tentazioni abbiamo visto cosa fa Gesù, il suo programma che è con la sua parola liberarci dal male e donarci il suo Spirito, che è Spirito di amore e con questo libera la nostra vita dalla lebbra della morte, ci riconcilia, ci fa camminare, ci fa andare verso casa. In questa casa noi peccatori accogliamo lui, mangiamo con lui; mangiare vuol dire vivere, addirittura mangiamo di sabato cioè viviamo di Dio, ci fa il dono della sua vita, ci dona il suo Spirito.

Il problema di ogni dono, è che il dono può essere fatto solo a due condizioni. La prima è che uno lo conosca, perché se uno mi avesse donato diecimila miliardi e io non lo so che me li ha donati e muoio di fame e i diecimila miliardi non ci sono. Quindi il primo problema è conoscere che c'è questo dono.

Secondo è avere la capacità di usarlo. Se uno mi fa un dono e non ho le mani per prenderlo in mano il dono cade per terra. Quindi la capacità di accogliere il dono. Può sembrare strano, ma la cosa più difficile per l'uomo, ed è la cosa fondamentale, è sapere accettare il



dono. Noi abbiamo la mano chiusa, il cuore chiuso, non sappiamo accogliere.

Noi vogliamo vivere come gli uomini della legge che vivono di quello che si guadagnano, di quello che fanno loro. Questo in una certa misura va anche bene, però c'è qualcosa che io non guadagno e non faccio e se lo guadagno non esiste, cioè è l'amore dell'altro che se è guadagnato non è amore. Non va pagato l'amore dei genitori, del coniuge, tanto meno va pagato l'amore di Dio, se non con che cosa lo pago? Dando la vita.

Il problema è come accogliere gratuitamente il dono e ciò che ci fa accogliere il dono è il desiderio. L'uomo normalmente desidera soltanto quelle cose che può fare, ma quelle è inutile desiderarle. Desidererei suonare il piano, è meglio che mi metto a imparare a suonare, se voglio; se io lo desidero, lo devo fare. Il vero desiderio riguarda quelle cose che io non so fare e che l'altro mi dà. Desidero che l'altro mi voglia bene. Questo non lo posso fare io, lo può fare solo l'altro, io posso solo accoglierlo. Questo vale di ogni relazione, l'uomo vive di relazioni e le relazioni tu le puoi solo accogliere, desiderarle, cioè avere il cuore aperto ad accoglierle, non il cuore chiuso, duro. Il problema di vita o di morte è avere il cuore che accoglie o non accoglie; avere la mano aperta invece, che la mano chiusa nel possedere. Questo è il senso generale del brano.

Gesù dopo avere fatto tutti i miracoli in cui dice ciò che ci vuole donare qui fa il grande miracolo di aprirci la mano per accogliere il dono. Perché se lui ci vuole fare un dono ma la nostra mano non sa accoglierlo, allora è inutile. Questo è il miracolo ultimo della serie, un miracolo che gli costerà la vita, perché decidono di ucciderlo.

¹Ed entrò di nuovo nella sinagoga, e c'era lì un uomo che aveva la mano essiccata. ²E lo osservavano se lo avrebbe curato di sabato per accusarlo. ³E dice all'uomo che aveva la mano essiccata: Svegliati, nel mezzo! ⁴E dice loro: È lecito di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o ucciderla? ⁵Ma essi tacevano. E guardandoli intorno con ira, contristato per la durezza del loro cuore, dice all'uomo: Tendi



la mano! E la tese e fu ristabilita la sua mano. ⁶E, usciti, i farisei subito con gli erodiani tenevano consiglio contro di lui come farlo perire.

Questo miracolo è decisivo perché gli costa la vita. Provate a osservare gli elementi del racconto, sono semplici, ma significativi: la sinagoga è l'ambiente; poi un uomo, questa mano; gli occhi osservano; il tempo in giorno di sabato; poi la parola che Gesù dice; il silenzio; il cuore, la durezza di cuore. Sono elementi dove al centro sta un uomo con una mano essiccata. La mano è importante perché è ciò che fa l'uomo simile a Dio, perché Dio ha fatto il mondo e l'uomo con la mano continua la creazione; e la mano sostituisce il morso dell'animale che prende e mangia, l'unica cosa che sa fare l'animale, al massimo la piglia per afferrare. L'uomo invece, con la mano non è che prende e mangia; normalmente sì, ma non è tutta qui la funzione della mano. La prima funzione della mano è quella di aprirsi e accogliere. Tutto quello che c'è in noi lo accogliamo: le cose, le persone, la vita, noi stessi, siamo noi.

Secondo: la mano lavora, elabora, costruisce, modifica, edifica. Tutto quello che si vede è frutto della mano dell'uomo. Anche Milano, sia bella, sia brutta, decidano i milanesi. Comunque è frutto della mano dell'uomo. E dopo la mano può donare. Il ricevere, l'elaborare, il donare sono le caratteristiche anche della paternità; il figlio che tutto riceve fa le stesse cose del Padre e tutto sa dare come il Padre. Questa sarebbe la funzione della mano che ci rende divini.

Pensate se ci fosse un mondo dove noi invece, di rubare accogliamo il dono; un mondo dove invece di strapazzare la realtà la costruiamo positivamente, come ha fatto Dio, invece che distruggere la creazione, elaborarla, portarla a compimento. E pensate se la nostra mano, invece che possedere fiorisse nel dono, nella condivisione e questa è la vita; è questione di vita o di morte. Questo è il tema centrale del brano: lui è venuto ad aprire la nostra mano per accogliere il dono e poi per vivere di questo dono.

¹Ed entrò di nuovo nella sinagoga, e c'era lì un uomo che aveva la mano essiccata.



Gesù l'abbiamo già trovato nella Sinagoga, dove stava tranquillamente un demonio. Infatti, il male sta tranquillo fino a quando non interviene il bene, sta benissimo. Così ora nella Sinagoga c'è quest'uomo che ha la mano essiccata, la mano secca. La mano che non è capace di aprirsi, la mano morta. Il peccato di Adamo fu quello di prendere, tenere e stringere ciò che invece era donato e l'ha rubato. Questa mano morta rappresenta l'umanità ormai spenta, perché tutto il suo istinto è possedere e distruggere, poi non desidera altro e non può più accogliere nessun dono e nessuna vita.

In Africa mi aveva colpito il fatto che a noi basta una vipera e ci fa star male; lì le vipere sono considerate come da noi poco più come serpentelli, mentre quelle mortali se a loro mordono la mano, normalmente non muoiono, ma gli si secca la mano, rimane la mano seccata, inaridita. L'immagine non è a caso. La mano dell'uomo è inaridita da quando è stata morsa dal serpente, cioè il veleno, il sospetto che Dio che non ci ami, quindi non possiamo accogliere i suoi doni, ma dobbiamo rubarli, è questo il principio della nostra mano secca.

Sulla funzione della mano aggiungerei la mano come strumento di conoscenza, di conoscere. Si rigira un oggetto in mano, si sente di che materiale è fatto, se è ruvido, se è liscio, la forma. Quindi una mano essiccata, è una mano che non è capace di svolgere questa funzione, o sono a terra, ma non ha più la sensibilità di questa conoscenza e quindi significa una relazione che si è interrotta, falsata.

Pensate l'immagine molto potente che rappresenta l'uomo che non tocca, non entra in comunione, non conosce, non riceve, non elabora, non dà: è l'uomo morto. Quindi il simbolo di questa mano è molto evidente. Nella Sinagoga dove si vive della legge, ogni religiosità della legge è questa mano morta; vivo di quel che faccio. Non vivo del dono, non sono creato, non ricevo la vita, da me non fluisce la vita; vivo della fatica. La vita è mia la gestisco io; me l'ha data Dio non è mia, è dono ed è gestita molto insieme.

| ²E lo osservavano se lo avrebbe curato di sabato per accusarlo.



Chi lo osservava sono i suoi nemici, i farisei. Ci sono diversi modi di guardare. Anche Gesù vede questo paralitico e anche questi vedono. C'è un guardare per accusare, oppure un guardare che lascia entrare nel cuore e fa intervenire positivamente; c'è un guardare che è un uccide e c'è un guardare che è dare la vita. Nella Bibbia gli elementi del racconto sono semplici: la mano, gli occhi; molto significativi.

Per accusarlo. Erano sicuri che avrebbe guarito, ma di sabato non si potevano fare neanche i miracoli, per quello non li facciamo di sabato: non ti è lecito! Neanche gli altri giorni. Però, vorremmo che avvenisse in tutti noi il miracolo di aprire la mano e il cuore.

³E dice all'uomo che aveva la mano essiccata: *Svegliati, nel mezzo!*

Se notate, lui ha la mano essiccata e questi hanno gli occhi e il cuore secco. Questo ha la mano che non comunica, non tocca, non produce la vita, questo ha gli occhi, da cui esce solo la morte, l'accusa e difatti poi decideranno di ucciderlo.

Gesù, invece, dice: *Svegliati*, a quell'uomo. La parola *svegliati* vuol dire resuscita, è la stessa che si usa nella resurrezione, è il risveglio, perché esattamente quel che avverrà a quest'uomo è la resurrezione. Guarire la mano è la resurrezione, passare dalla morte alla vita

Mettiti nel mezzo. Gesù vuole evidenziare la scena, poteva guarirlo anche in silenzio, invece fa una provocazione perché il problema non è questo della mano secca, inaridita. Il problema è che questa mano secca è semplicemente l'aspetto invisibile del cuore e degli occhi secchi dell'altro. Allora, lo pone nel mezzo perché ognuno si veda in lui, anche lui ha la mano secca, eppure gliela apre. Anche voi avete il cuore duro, se volete potete aprirlo.

Questo sguardo, questo osservare per accusare è la resistenza, l'opposizione di chi vive nella legge di fronte alla possibilità che ciò che è impossibile alla legge si realizzi di sabato, cioè il dono totale, la pienezza di vita, come qualcosa che sfugge. Quindi proprio quel



sabato che era il ricordo della liberazione, del dono della terra, del dono dell'indipendenza; dentro questo giorno che voleva essere la celebrazione della vita c'è questo sguardo che invece è di morte.

Ancora su questo: *mettiti nel mezzo*. Normalmente, quando uno ha un male, un difetto cerca anche di nascondere. Davanti a Dio, poi noi i nostri mali giustamente ci accostiamo a Dio un po' riverniciati quando possiamo, presentando i nostri titoli per accedere a Dio. Il male più o meno cerchiamo di nascondere a noi e agli altri, per questo ci fa più male, invece mettilo pure davanti a Dio.

Sono le nostre debolezze il luogo fondamentale di comunione con Dio e fra di noi, non le nostre forze. La nostra forza è il luogo dove ammazziamo gli altri; la nostra debolezza è il luogo dove li accogliamo, se non altro perché non riusciamo ad ammazzarli. La debolezza ha una forza più grande di ogni forza, ha la forza divina. E quando uno poi vuol bene è estremamente debole, questa è la sua forza, cioè non prevarica più su nessuno.

Quindi evidenziare questa debolezza, il metterla nel mezzo è interessante. Al centro della sinagoga non c'è la legge, l'osservanza, l'essere bravi, c'è la nostra debolezza. Siamo tutti peccatori perdonati. Ciò che ci fa stare insieme è il fatto che tutti siamo uguali; siamo tutti figli di Dio amati e perdonati e possiamo essere tolleranti con gli altri perché Dio è tollerante con noi. È molto più che la semplice tolleranza, il volere bene questa o del peccato originale comune a tutti gli altri peccati. Cioè il male è qualcosa che inizialmente ci divide, una volta fatto è il luogo che ci unisce, se vissuto giusto. Il male ti fa morire, se poi è preso bene è il luogo di resurrezione, di una vita nuova più profonda.

Mettere in mezzo quest'uomo corrisponde anche a un gesto che si faceva nella sinagoga che si leggevano i rotoli, che contenevano la parola, mettendosi al centro dell'assemblea o comunque in una posizione che desse risalto. La parola di Dio opera qui, coincide con questo gesto, con questa posizione. Lì dove c'è la nostra debolezza la parola di Dio arriva.



⁴E dice loro: È lecito di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o ucciderla?

Queste parole di Gesù contengono molti misteri. Cerchiamo di capirne qualcuno. Il primo dall'esterno: È lecito salvare una vita o ucciderla di sabato? Prima di tutto: la mano non è questione di vita o di morte. Invece, è questione di vita o di morte. Perché la mano che si apre è la vita, la mano che resta chiusa è la morte. Quindi il problema è molto serio.

Secondo. Perché Gesù non poteva aspettare il lunedì a farlo? Perché proprio quando si apre la mano è sabato, è festa. Per questo lo fa di sabato. Viene il giorno di Dio quando apriamo la mano, viviamo da Dio. Quindi è il sabato quando apriamo la mano. È il sabato definitivo, cioè è l'uomo che diventa uguale al Padre. Che sa amare, sa ricevere con amore, lavorare, collaborare e donare. Quindi non è per fare dispetto che lo fa di sabato; è altamente simbolico che sia di sabato. È sempre festa quando uno ha la mano aperta e il cuore aperto, altrimenti non è mai festa.

Fare il bene o fare il male? Il problema fondamentale della legge è il bene e il male. Non è mai lecito fare il male, quindi la domanda è retorica. In cosa consiste fare il bene o fare il male? Far fare bene il bene o il male non sono le cose, è il fare dell'uomo. Questa biro, non è né bene né male. Se lo usa per scrivere una cosa buona è bene, se la usa per scrivere un insulto è male, se lo usa per mettermelo davanti è peggio. Quindi non è la cosa in sé buona o cattiva, è l'uso che ne fai. Quindi è il fare il bene o il male; le cose sono tutte buone, è il nostro fare.

Il nostro fare dipende dal nostro cuore. Se il cuore è chiuso, come la mano è chiusa, allora ogni nostro fare è cattivo. Anche il bene diventa male, nel senso che faccio il bene per dominare l'altro, per sentirmi qualcuno, per prevalere; è il modo più sottile per prevaricare. Quindi il problema del bene e del male è: il mio cuore è aperto o chiuso? Il cuore che è aperto, che è nell'amore, nella gioia, sa ricevere e sa dare fa il bene; il cuore che è chiuso che è cattivo fa



il male. Lo dice chiaramente Gesù al capitolo 7: È dal cuore che vengono tutte le cose cattive e anche quelle buone. Quindi il problema è di com'è il nostro cuore.

Ed è dal nostro cuore che riconosciamo il bene e il male, non nelle cose. Poi nelle cose vedi il risultato, ma quello è il risultato. Se qui c'è una casa è perché quel qualcuno aveva in testa e nel cuore di costruire una casa. Questo è il risultato. Se non l'aveva in testa e nel cuore non ci sarebbe. Quindi il fatto che ci sia un'azione e che tipo di azione è, se è per la vita o per la morte, dipende dal cuore. Perché il criterio del bene è, se è per la vita, salvare la vita, il male se è per la morte. Ciò che porta alla morte, alla schiavitù, alla chiusura è male; ciò che porta alla vita, alla libertà, all'amore è bene. Questo è il criterio che già riconosco nel mio cuore. Poi mi posso sbagliare e allora verificherò anche nell'azione, ma l'ho sempre nel cuore. Se agisco per ira, per vendetta, per rancore, per cattiveria, per reazione, oppure per solidarietà per compassione, per tenerezza; lo so già nel mio cuore.

Addirittura i criteri fondamentali più semplici sono la gioia o la pace o la tristezza e l'inquietudine. Il bene è quello che nasce da un cuore che ha gioia e pace; il male nasce sempre dalla tristezza e dall'inquietudine. Anche, se per caso, faccio buone cose le faccio con spirito masochistico o sadico, perché il principio del bene e del male è questa mano chiusa, questo cuore chiuso. Poi si riflette negli occhi nel giudicare, nell'accusare e poi nel silenzio, nel non dialogo.

^{5a}Ma essi tacevano.

Gesù, in genere parla molto poco. Qui parla per tre volte e loro tacciono. Interessante la mano chiusa, il cuore chiuso, l'occhio per giudicare, per accusare; invece di rispondere tacciono in silenzio che è la mancanza del dialogo e poi decidono di ucciderlo; c'è tutta una consequenzialità.

Come funziona questo meccanismo? Come si innesca questa resistenza? C'è un fare che pretende di darci tutto il bene che desideriamo, un fare che pensiamo possa soddisfare i nostri desideri



più profondi e questo presto si manifesta come un'illusione. Però non ci stanchiamo di tentare e riteniamo impossibile ogni altra soluzione. Da una parte l'orgoglio, la pretesa di farcela e dall'altra la difficoltà, l'impossibilità di arrivarci e la chiusura che questo possa in qualche modo diventare possibile.

È vero siamo giustificati. Gesù ci provoca a uscire da questa chiusura attraverso la parola.

^{5b}E guardandoli intorno con ira, contristato per la durezza del loro cuore, dice all'uomo: Tendi la mano! E la tese e fu ristabilita la sua mano.

Gesù li guarda in giro. In greco: *periscopei*, il periscopio, a 360 gradi. Interessante è il sentimento di Gesù. Marco con molta sobrietà li nota. L'abbiamo visto con compassione, con il lebbroso; Gesù che si meraviglia della fede, un altro sentimento. Qui vediamo due sentimenti contrapposti: *ira* e *tristezza*, ed è bello che ci siano tutti e due. Poi altri ancora: paura, angoscia, gioia.

Ira e tristezza. Sembrano sentimenti contraddittori: è arrabbiato o triste? Per noi sono contraddittori. Sarebbe bene che ci fossero insieme: ira per il male, tristezza per chi è nel male; la vera ira per il male. Noi invece, quando andiamo in tristezza e non reagiamo contro il male. Oppure ci arrabbiamo contro chi ha fatto male distruggendo anche chi l'ha fatto che è la prima vittima. Qui invece, hai: *ira* per il male e *tristezza* per loro che hanno il cuore duro. Così se vuoi bene a una persona davvero il suo male ti dà fastidio, ti fa arrabbiare. Però, non ti arrabbi con lui, ma hai compassione di lui, ti contristi, ti fa pena; lo senti tu. Non c'è la semplice remissività: Già, va tutto bene! Non va bene, mi dispiace! Non solo mi spiace, ma anche mi arrabbio, però non contro la persona, ma contro il male. C'è un'animosità contro il male che è giusta, altrimenti si rimane sempre nel guscio tranquilli. Però, c'è una tristezza che fa sì che non è che se la prende con chi è nel male, ma gli dispiace; si arrabbia perché gli dispiace.



Sono vari i tipi di reazione. Ognuno reagisce in modo diverso, ognuno ha il suo temperamento. Qui hai due temperamenti opposti: sia la durezza contro il male, sia la tenerezza e la sofferenza per chi lo ha fatto.

La durezza che esercitiamo nei confronti di chi fa il male, a differenza di Gesù che prova questa tristezza, certamente è dovuta al sentimento di impotenza, allo smarrimento che proviamo. Anche qui è come la mano essiccata: come si fa a superare questa impotenza? Aprendola al perdono. Se sappiamo che c'è qualcosa che può risanare questo male, cioè la misericordia, allora ci contristiamo, ci arrabbiamo con il male, ma siamo tristi per chi lo fa. Però, già sapendo che non è qualcosa di assoluto di fronte a cui tutto viene distrutto, tutto si annulla.

Poi l'oggetto che viene fuori è *la durezza del cuore*. Questa durezza di cuore viene fuori altre volte nel vangelo. In greco ci sarebbe: *ateponesis*, che vuol dire *il cuore calcificato*, di pietra. Cos'è un cuore di pietra? È un cuore morto che non sa amare, che non sa vivere. C'è tutta la tradizione profetica sul cuore di pietra: vi toglierò il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. L'uomo col cuore di pietra non vive, è l'uomo dall'elettro cardiogramma piatto e l'uomo vive perché sente, ama. Questa durezza di cuore dipende dalla paura che blocca. Non è mai la cattiveria che ci blocca, è sempre la paura che ci irrigidisce cadavericamente, e questo cuore è già morto. Allora, Gesù è venuto a guarire, a ridare il desiderio a questo cuore, come è venuto a riaprire la mano a quest'uomo.

Tendi la mano. È la cosa più assurda. Uno è zoppo e gli dice: cammina. Questo è il mio problema. Ha la mano secca e gli dice: Stendi la mano; come faccio! e dice al morto: risorgi; come faccio! Se notate dà un ordine impossibile ed è questo impossibile di cui ha bisogno l'uomo. Ciò che a noi pare impossibile, in realtà non è impossibile perché aggiunge che: *la sua mano fu ristabilita*. Ristabilire vuol dire ristabilita come era prima. In greco c'è: *apocastizzata*, vuol dire ritornata come era al principio. Perché siamo fatti per essere figli



di Dio, è solo la paura che ci ha bloccati. Se ti svegli ti muovi, sei sveglio. Siamo cadavericamente rigidi per la paura, ma basta svegliarsi dalla paura e ci muoviamo siamo vivi; è la paura che ci chiude.

Allora, tutti i miracoli di Gesù e quel che leggiamo nel vangelo, è per liberarci dalla paura, per ridarci i desideri che ci fanno uomini. I desideri che ci fanno uomini sono: piedi che camminano, occhi che vedono, orecchi che sentono, bocche che parlano, mani che toccano, vita che vive, cuore che ama. È venuto attraverso il miracolo a farci vedere che è possibile, se lo vuoi, per te avere questo cuore, cioè a liberare i desideri che l'uomo ha ormai spento nelle paure.

La paura è un'esperienza che facciamo nella nostra cultura, nel nostro tempo che è proprio legata al fatto dell'avere fatto tanto e di possedere tanto, di prendere tanto, e quindi la paura è di perdere. Non invece, la presenza di un desiderio che è di qualcosa che è apparentemente impossibile, ma di cui siamo sicuri che ci sarà la realizzazione. Questo è il contrario della paura.

⁶E, uscite, i farisei subito con gli erodiani tenevano consiglio contro di lui come farlo perire.

Questo miracolo è fatto di sabato e stanno lì a guardare per accusarlo, perché di sabato non è lecito guarire o curare. Quindi è l'ultima delle cinque discussioni contro la legge, dove Gesù sostituisce alla legge il vangelo. La buona notizia che non è ciò che fai tu, ma ciò che Dio ti dona: la vita e la salvezza. Non è il tuo dovere, ma è l'amore di Dio per te che ti salva.

A conclusione di questa ultima discussione, il risultato è che i farisei (che rappresentano i tutori della legge, sono gli esperti della legge) e gli erodiani (che sono quelli che detengono il potere) si alleano (legge e potere), per uccidere la libertà del vangelo. Qui già si delinea il destino di Gesù; sarà ucciso dalla legge e dal potere. Che sono le due forme fondamentali di paura dell'uomo; la legge con cui controlla, il potere che gli dà il controllo effettivo.



Sono i due motivi della durezza di cuore. L'uomo ha il cuore duro perché è chiuso dentro la legge, il potere, il possesso; non sa amare, donare, vivere. Gesù porterà sulla croce la maledizione della legge e del potere e ci libererà dalla legge e dal potere. Perché il nostro Dio è uno che è stato ucciso dalla legge e dal potere, per cui non c'è più legge né potere che tenga. Perché per ben che vada la legge e il potere uccide Dio, cioè è fallimentare perché Dio risorge, e ciò che domina ormai è la libertà e l'amore. Quindi Gesù morendo in croce aprirà la nostra mano e il nostro cuore, perché ci mostra che se anche lo mettiamo in croce lui dice: Io ti voglio bene lo stesso e faccio lo stesso questo dono, e si rivela come Dio di libertà e di amore.

Si chiude la prima sezione del vangelo che contiene queste cinque discussioni sulla legge. Dove si propone il vangelo che è fondato su questa libertà assoluta fino a sapere dare la vita facendo vivere gli altri. Gesù è il primo Figlio che ha la mano aperta, tutto riceve, tutto trasforma, tutto dona come il Padre e dà a noi questa stessa capacità.

Brani per la riflessione: Gn 3,1-15; Sal 81; Ez 36,23-30.